



Luglio/2 – agosto 2012

AICCREPUGLIA NOTIZIE

NOTIZIARIO MENSILE PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

PROVINCE SI' – PROVINCE NO

LA SOLITA STORIA DELLA NON DECISIONE

NON E' UN PROBLEMA DI SPESA MA DI RIFORMA COMPLESSIVA DELLO STATO!



Più lo spieghi, più fanno finta di non capire. Ecco come nascono i pastrocchi.

In Puglia alle non decisioni, alle ambiguità, alla mancanza di un disegno veramente riformatore che consideri non la spesa o i presunti risparmi ma l'efficacia dell'azione amministrativa dei poteri locali a cominciare col definire chi fa che cosa e quindi quali poteri o funzioni debbano essere riservati a sfere di collegamento tra comuni e regione – per capirci i problemi di area vasta – si aggiunge un altro problema o equivoco.

Quali province saranno soppresse o accorpate?

Si dice che la BAT, sorta non più di cinque anni fa, potrebbe ritornare all'originaria provincia di Bari, che a sua volta sparirà per identificarsi con l'area metropolitana di Bari oppure che sarà accorpata alla provincia di Foggia.

In un caso come nell'altro ci sarà un pesante imbarazzo.

Cosa faranno i vecchi comuni del Nord Barese e che cosa c'entrano con Foggia?

A loro volta che cosa c'entrano con Bari i tre comuni che facevano parte della provincia di Foggia, quelli da sempre definiti politicamente a Foggia "il triangolo della morte"?

Insomma il solito ambiguo pastrocchio da cui sono regolarmente estraniati le popolazioni locali.

Abbiamo sollecitato con una lettera aperta il Presidente del Consiglio regionale Onofrio Introna ad attivare il **Consiglio delle Autonomie**, che formalmente istituito con legge regionale ormai sei anni fa non è stato ancora materialmente attivato.

A nostro avviso è quella la sede più idonea per un confronto democratico e partecipato delle comunità locali alla nuova definizione delle province pugliesi.

Osiamo sperare che presto si darà corso a quanto la legge prevede nell'interesse della Regione Puglia, dei comuni interessati e delle popolazioni locali.

Ci potrà essere qualche confusione sotto il cielo istituzionale della Puglia!

Giuseppe Valerio - segretario generale Aiccre Puglia

IL TESTO ORIGINALE DELLE DECISIONI DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 28-29 GIUGNO

Tra l'altro è stato deciso:

I. CRESCITA, INVESTIMENTI E OCCUPAZIONE

1. L'Unione europea continuerà a compiere tutto ciò che è necessario per riportare l'Europa sulla via di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Ricordando l'importanza che rivestono risanamento di bilancio, riforme strutturali e investimenti mirati per una crescita sostenibile, i capi di Stato o di governo hanno convenuto un "patto per la crescita e l'occupazione" che offre un quadro coerente per l'adozione di misure a livello nazionale, dell'UE e della zona euro con il ricorso a tutti gli strumenti, leve e politiche possibili (v. allegato).

Hanno invitato il Consiglio a esaminare con rapidità come migliorare la cooperazione tra le istituzioni per assicurare l'attuazione tempestiva delle disposizioni del presente patto che richiedono atti legislativi dell'UE.

Il Consiglio europeo ha in generale approvato le raccomandazioni specifiche per paese che gli Stati membri recepiranno nelle loro prossime decisioni nazionali in materia di bilancio, riforme strutturali e politiche occupazionali, concludendo in tal modo il semestre europeo 2012.

RELAZIONE SULL'UEM

4. La relazione "Verso un'autentica Unione economica e monetaria" presentata dal presidente del Consiglio europeo, in cooperazione con i presidenti della Commissione, dell'Eurogruppo e della BCE, illustra i "quattro elementi costitutivi essenziali" della futura UEM: un quadro finanziario integrato, un quadro di bilancio integrato, un quadro integrato di politica economica e il rafforzamento della legittimità democratica e della responsabilità.

A seguito di aperte discussioni, durante le quali sono state espresse diverse opinioni, il presidente del Consiglio europeo è stato invitato a elaborare, in stretta collaborazione con il presidente della Commissione, il presidente dell'Eurogruppo e il presidente della BCE, una tabella di marcia specifica e circoscritta nel tempo per la realizzazione di un'autentica Unione economica e monetaria, che comprenda proposte concrete volte a preservare l'unità e l'integrità del mercato unico dei servizi finanziari e che tenga conto della dichiarazione sulla zona euro e, tra l'altro, dell'intenzione della Commissione di presentare proposte a norma dell'articolo 127.

Essi esamineranno ciò che può essere fatto nell'ambito dei trattati vigenti e quali misure richiederebbero una loro modifica. Al fine di garantire la titolarità degli Stati membri, questi saranno strettamente associati alle riflessioni e regolarmente consultati. Sarà inoltre consultato il Parlamento europeo. Una relazione intermedia sarà presentata nell'ottobre 2012 e una relazione finale entro la fine dell'anno.

"PATTO PER LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE"

I capi di Stato o di governo, dichiarandosi determinati a stimolare una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, efficiente sotto il profilo delle risorse e creatrice di occupazione, nel quadro della strategia Europa 2020, sottolineando la necessità di mobilitare a tal fine tutti gli strumenti, leve e politiche, ad ogni livello di governance nell'Unione europea, ricordando l'importanza che rivestono finanze pubbliche sane, riforme strutturali e investimenti mirati per una crescita sostenibile, hanno convenuto il seguente patto:

Continua alla successiva

*Segue dalla precedente***MISURE DA ADOTTARE A LIVELLO DEGLI STATI MEMBRI**

- 1) Tutti gli Stati membri restano pienamente impegnati ad adottare le misure immediate e necessarie a livello nazionale per conseguire gli obiettivi della strategia Europa 2020. I nuovi strumenti di governance economica dell'Unione europea devono essere applicati appieno e con efficacia e si dovrebbe ricorrere maggiormente alla "pressione tra pari". Le proposte in sospenso volte a completare questo quadro ("two-pack") devono essere adottate celermente
- 2) Nell'attuare le raccomandazioni specifiche per paese, gli Stati membri insisteranno in modo particolare sulle seguenti azioni:
- a) portare avanti un risanamento di bilancio differenziato e favorevole alla crescita rispettando il patto di stabilità e crescita e tenendo conto delle specificità dei singoli paesi; deve essere prestata un'attenzione particolare agli investimenti nei settori orientati al futuro aventi un nesso diretto con il potenziale di crescita dell'economia e alla garanzia della sostenibilità dei regimi pensionistici. La Commissione sta valutando attentamente l'incidenza delle forti restrizioni di bilancio sulla spesa pubblica a favore della crescita e sugli investimenti pubblici. Pubblicherà una relazione sulla qualità della spesa pubblica e sulla portata di possibili azioni entro i limiti dei quadri di bilancio nazionali e dell'UE;
 - b) ripristinare la normale erogazione di prestiti all'economia e completare con urgenza la ristrutturazione del settore bancario;
 - c) promuovere la crescita e la competitività, in particolare rimediando agli squilibri radicati e portando avanti le riforme strutturali per liberare il proprio potenziale di crescita, anche attraverso l'apertura alla concorrenza delle industrie di rete, la promozione dell'economia digitale, lo sfruttamento del potenziale di un'economia verde, l'abolizione delle restrizioni ingiustificate imposte ai fornitori di servizi e l'agevolazione dell'avvio di un'attività commerciale;
 - d) lottare contro la disoccupazione e affrontare con efficacia le conseguenze sociali della crisi; portare avanti le riforme per migliorare i livelli di occupazione; intensificare gli sforzi, anche sostenuti dall'FSE, intesi ad aumentare l'occupazione giovanile, in particolare per facilitare la prima esperienza lavorativa dei giovani e la loro partecipazione al mercato del lavoro, al fine di assicurare che entro alcuni mesi dal completamento del percorso scolastico i giovani ricevano un'offerta qualitativamente buona di occupazione, proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio, e sviluppare e attuare politiche efficaci per combattere la povertà e fornire assistenza alle categorie vulnerabili. Gli Stati membri attueranno rapidamente i propri piani nazionali per l'occupazione e ne elaboreranno di più ambiziosi e precisi per il prossimo semestre europeo. Gli Stati membri dovranno avvalersi delle possibilità di finanziare temporaneamente, a partire dal Fondo sociale europeo, gli incentivi a favore delle assunzioni;
 - e) modernizzare la pubblica amministrazione, in particolare rimediando ai ritardi della giustizia, riducendo gli oneri amministrativi e sviluppando i servizi amministrativi online. A tale riguardo dovrebbero essere condivise le migliori pratiche.

SU QUESTO TESTO C'E' CHI DICE CHE LA GERMANIA DELLA SIG,RA MERKEL "HA PERSO", CHI AFFERMA CHE IL RISULTATO DOVRA' TROVARE PRATICA ATTUAZIONE CON LA CESSIONE DI SOVRANITA' AL FINE DI "UNIFICARE" LE POLITICHE FISCALI ETC... COMUNQUE SIA, IL NOSTRO AUSPICIO E' CHE, COME SEMPRE, DA UNA GRANDE CRISI, PER ALTRO CAUSATA NEGLI STATI UNITI E DALLA POLITICA BANCARIA DI QUELLO STATO, L'EUROPA NE ESCA ANCORA UNA VOLTA RAFFORZATA SULLA STRADA DELLA MAGGIORE UNITA'

C'è sempre un fondo di solitudine e infelicità in chi è "on line". Se hai al fianco la persona giusta non ti dovrebbe nemmeno passare per la testa di essere "on line".

Davide Capelli

ANTI-SPREAD: PIÙ FUMO CHE ARROSTO

di Angelo Baglioni

Il risultato ottenuto dal governo italiano sul meccanismo anti-spread è più apparente che reale: lo Esm continuerà a operare secondo le regole già previste. La Bce è il vero vincitore della partita giocata al vertice di Bruxelles: ottiene la supervisione bancaria ed evita qualsiasi coinvolgimento nel meccanismo anti-spread. L'intervento diretto dello Esm nel capitale delle banche ci sarà, ma la Spagna dovrà attendere per poterlo usare

Le conclusioni del vertice del 28-29 giugno prevedono, per quanto riguarda i meccanismi di stabilizzazione finanziaria nella zona euro, quanto segue:

- 1) La supervisione sulle banche passerà dalle autorità nazionali alla Banca Centrale Europea.
- 2) Solo dopo che tale trasferimento di sovranità sarà attuato, il Fondo europeo di stabilità finanziaria (Esm) potrà intervenire direttamente nelle operazioni di salvataggio e ricapitalizzazione delle banche. "Questa procedura si baserà su un'appropriata condizionalità ... che sarà formalizzata in un memorandum d'intesa".
- 3) Il fondo europeo Esm potrà intervenire sul mercato dei titoli di stato per stabilizzarne i rendimenti, a patto che i paesi interessati "rispettino le raccomandazioni specifiche per paese e gli altri impegni, tra cui i rispettivi calendari, nell'ambito del semestre europeo, del patto di stabilità e crescita e delle procedure per gli squilibri eccessivi. Tali condizioni dovranno figurare in un memorandum d'intesa".

I primi due punti rappresentano vere novità, di cui forse si potranno già avvalere Spagna e Irlanda per gestire le rispettive crisi bancarie. Il terzo punto, meglio noto come "meccanismo anti-spread", non comporta invece nessun sostanziale passo avanti, essendo già tutto previsto nello Statuto dello Esm: l'Italia quindi porta a casa ben poco.

Il trasferimento della supervisione bancaria alla Bce è un tassello importante del cammino verso la "unione bancaria". Potrà essere effettuato in tempi relativamente rapidi per gli standard europei. Si potrà infatti sfruttare un articolo (127) del Trattato Ue, che dà al Consiglio europeo il potere di conferire poteri di supervisione bancaria alla Bce, previa consultazione della Commissione e del Parlamento europeo. Dovrebbe essere un iter più veloce di quello previsto per gli altri tasselli dell'unione bancaria: assicurazione europea dei depositi e fondo europeo per la gestione delle crisi bancarie. Questi altri elementi, se mai vedranno la luce, dovranno passare per il solito rito delle proposte formulate dalla Commissione e successiva approvazione del Consiglio e del Parlamento: un processo che può richiedere anni, come è stato per la recente proposta di direttiva in materia (che abbiamo già avuto modo di commentare).

L'intervento diretto dello Esm nelle operazioni di ricapitalizzazione delle banche in crisi ha un duplice

[Segue alla successiva](#)

continua dalla precedente

vantaggio: 1) evita che il passaggio dei fondi europei tramite il governo nazionale del paese interessato faccia salire il debito pubblico di quel paese; 2) consente allo Esm di porre precise condizioni alle banche interessate per l'accesso ai fondi europei. La speranza è che per questa via l'accesso ai fondi sia condizionato all'imposizione di costi ai quei soggetti che hanno deciso di

incorrere in rischi elevati facendo affidamento sul salvataggio pubblico: manager, azionisti, creditori (esclusi i depositanti al dettaglio).

La Germania ha però ottenuto che questo accesso diretto ai fondi dello Esm possa avvenire solo dopo che sarà entrata in vigore la supervisione da parte della Bce, in omaggio al principio più volte ribadito dalla cancelliera Merkel: prima si trasferisce la sovranità, poi si ha accesso alle risorse comuni. Di conseguenza, l'operazione in corso a favore della banche spagnole avverrà secondo le regole attuali, cioè passando per il governo spagnolo, salvo aggiustamenti successivi. La Spagna ha però ottenuto quello che voleva, cioè che lo Esm non sia creditore privilegiato: la seniority dello Esm avrebbe fatto salire il rendimento dei titoli di stato spagnoli.

Chi ha ottenuto di meno è stata l'Italia, nonostante lo sforzo diplomatico del nostro premier. Il nostro governo era partito con l'idea che l'Esm dovesse essere dotato della flessibilità e delle risorse necessarie per intervenire sul mercato dei titoli di stato, al fine di stabilizzare i famosi spread per quei paesi che, come l'Italia, sono in regola con gli accordi europei relativi ai piani di aggiustamento fiscale. Questo comporterebbe che l'Esm possa finanziarsi presso la Bce e possa agire al di fuori della normale procedura di richiesta di aiuto da parte di un governo e successiva firma di un Memorandum, con relativo monitoraggio della Troika. Viceversa, il risultato del vertice prevede proprio che per usufruire dell'intervento dello Esm, anche nella forma di acquisto di titoli sul mercato, si passi tramite la solita trattativa che porti alla firma del Memorandum: quindi non c'è nulla di più di quanto già previsto dallo statuto dello Esm. In parole povere, sul meccanismo anti-spread la signora Merkel non ha concesso nulla.

Il vero vincitore della partita è la Bce, o meglio la Bundesbank. Da un lato, la Bce ottiene la supervisione bancaria, che le consente di estendere il suo ruolo istituzionale. Dall'altro, riesce ad evitare che le sia conferito il ruolo di prestatore di ultima istanza nei confronti degli stati della zona euro, ruolo sempre fortemente osteggiato dalla banca centrale tedesca, che ha sempre rumoreggiato contro il Securities Market Program della Bce, fino ad ottenere che fosse abbandonato.

Questo atteggiamento della banca centrale rappresenta un ostacolo formidabile verso l'unico meccanismo anti-spread veramente efficace: la fissazione di un target sugli spread da parte della Bce, con l'impegno ad intervenire sul mercato per farlo rispettare. La banca centrale è l'unica istituzione dotata delle risorse e della flessibilità per mettere un freno agli spread. Tale compito rientra nella sua responsabilità di assicurare condizioni monetarie uniformi nell'area euro. Il problema dell'azzardo morale può essere risolto rendendo gli interventi condizionali al rispetto degli impegni presi dai governi nell'ambito del fiscal compact e del semestre europeo. Gli interventi non avrebbero necessariamente un impatto inflazionistico: la base monetaria creata non si tradurrebbe automaticamente in un aumento della moneta, e potrebbe essere ritirata successivamente; in ogni caso l'inflazione non è certo il problema più urgente dell'Europa in questo momento storico.

BUONE VACANZE - RIPRENDIAMO A SETTEMBRE

I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61
70124 Bari
Via 4 novembre, 112 —
71046 S.Ferdinando di P.
Tel.: 080.5772315
0883.621544
Fax 080.5772314
0883.621544
Email:
aiccrepuglia@libero.it
valerio.giuseppe@alice.it
petran@tiscali.it

A TUTTI I SOCI

AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

LA DIRIGENZA

DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente

dott. Michele Emiliano

sindaco di Bari

V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia

comune di Cisternino

Sig. Marino Gentile consigliere amministrazione prov.le di Bari

Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio,

già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati,

già consigliere regionale

Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

Collegio revisori

Francesco Greco, Rachele Popolizio,

Mario Dedonatis

**AICCRE
PUGLIA**

**NOI SIAMO QUELLI
DELL'EUROPA**

PENSIERO DI PACE



CHINA

Nel mese di maggio, nella
gloria del giorno
Vennero i discendenti dei
cento fiori
per combattere contro l'in-
vecchiato Mandarino
E combatterono con un po-
tere straordinario

Tutti erano sorridenti, ed i loro cuori uniti,
in piazza Tien An Men (Coro...)
Ma pareva la Primavera quell'anno in Beijing
Venne proprio la disfatta
Là non fu l'Estate per nessuno in piazza Tien An
Men

Fu la pace nei campi di smeraldo, calò la nebbia
sopra i laghi,
Ma qualcosa si mise in marcia nel Palazzo del
Popolo
Lo spirito di Chu Ping era vivo nel giovane Chai
Ling

E l'Imperatore indietreggiò contro il muro
Nero sole nascente sopra piazza Tien An Men
sopra piazza Tien An Men (Coro...)

Nel mese di Giugno, nelle tenebre della luna
Andarono i discendenti dei cento fiori
Ed il tempo non poté narrare come molti di loro
caddero
Come i petali di una rosa sotto certi satanici ac-
quazzoni
Tutti erano piangenti in tutta la Cina
ed in piazza Tien An Men (Coro...)

Ed anche la luna il quarto giorno di Giugno
nascose il suo volto e non si fece vedere
Nero sole nascente sopra piazza Tien An Men

E Wang Wei Lin, voi lo ricordate
Tutto solo fermo in piedi di fronte ai tanks
Un'ombra degli antenati dimenticati
in piazza Tien An Men
E mio figlio dagli occhi azzurri, non sei solo
Potresti chiamarlo un eroe della tua epoca
Siete i Guerrieri dell'Arcobaleno di piazza Tien
An Men,
che cantano La Cina sarà libera

(Joan Baez)

**Viviamo una vita difficile ma non cerchia-
mo di capire i punti cardine del nostro
mondo.**

**Ci sforziamo a studiare il mondo delle per-
sone che ci sono vicine come se fosse più
bello, come se ci fosse più chiarezza nelle
cose non nostre trascurando sempre di
più il nostro mondo.**

**Il problema è reciproco, ogni persona stu-
dia l'altra e pochi studiano se stessi ma
noi per vivere abbiamo bisogno di noi
stessi perché vivere secondo i criteri degli
altri fa solo male e fa sentire inutili, crea
disagi e incomprensioni.**

**Sicuramente esplorare noi stessi fa paura
ma alle volte siamo concentrati a capire
cose difficili che servono poco per la vita
quotidiana invece trascuriamo le cose
semplici che servono a vivere ogni istante
della vita e proprio questo trascurare ci fa
vivere male.**

**C'è chi la chiama corazza, c'è chi parla di
rispetto per se stessi.**

**Il problema è che noi spesso calpestiamo
e ignoriamo pur di avvicinarci a noi ma
non è questa la strada che ci porta a co-
noscere noi stessi. Non è incattivendosi
con altri che ci si stima un giorno ognuno
di noi capirà come entrare nel proprio
mondo.**

Alarico Francesco Abbamondi

Manifestazione in Grecia per il GEMEL- LAGGIO tra il comune di CRISPIANO (Taranto) e SARONIKOS.

La visita della delegazione tarantina, amministratori, grup-
po folk e numerosi cittadini, accompagnarti da un rappre-
sentante dell'Aiccre, sarà ad Atene dal 20 a 24 agosto.

I greci erano venuti a Crispiano nei mesi scorsi per firmare
il patto di gemellaggio in una significativa cerimonia di cui
a suo tempo abbiamo dato conto.

Continuano i contatti tra pugliesi e popolazioni dell'Attica
nel segno della tradizione tra l'Aiccre e la Tedkna greca

Cittadinanza dell'UE

La cittadinanza dell'UE, conferita automaticamente a ogni cittadino dell'UE, comporta una serie di diritti di importanza essenziale.

Che cos'è la cittadinanza dell'UE?

• Ogni persona che abbia la cittadinanza di uno Stato membro dell'UE è automaticamente anche un cittadino dell'UE. La cittadinanza dell'UE costituisce un complemento della cittadinanza nazionale e non sostituisce quest'ultima. Spetta a ciascuno Stato membro stabilire le condizioni per l'acquisizione e la perdita della cittadinanza.



La cittadinanza dell'Unione è conferita direttamente a ogni cittadino dell'UE dal trattato sul funzionamento dell'Unione europea

Quali diritti ha il cittadino dell'UE?

Il trattato sul funzionamento dell'Unione europea comporta il diritto a:

- circolare e soggiornare liberamente nell'Unione europea;
 - esercitare l'elettorato attivo e passivo per le elezioni del Parlamento europeo e comunali;
 - essere tutelati da parte delle autorità diplomatiche e consolari di qualsiasi Stato membro;
- presentare petizioni al Parlamento europeo e rivolgersi al Mediatore europeo.

Tali diritti si applicano a tutti i cittadini dell'Unione.

Ai cittadini dell'UE spettano **altri diritti** tra cui:

- il diritto a contattare e ricevere una risposta da ogni istituzione dell'UE in una delle lingue ufficiali dell'UE;

diritto di accesso ai documenti del Parlamento europeo, della Commissione europea e del Consiglio secondo determinate condizioni; e

il diritto alla parità di accesso al servizio civile dell'UE .

Il trattato vieta anche la discriminazione sulla base della nazionalità

Il trattato di Lisbona ha introdotto una nuova forma di partecipazione pubblica per i cittadini europei: l'iniziativa dei cittadini. Questa consente a milioni di cittadini che abbiano la cittadinanza di un numero significativo di Stati membri d'invitare direttamente la Commissione europea, nell'ambito delle sue attribuzioni, a presentare un'iniziativa di loro interesse.

Che cosa sta facendo la Commissione europea in tale ambito?

La Commissione monitora l'attuazione e l'applicazione da parte degli Stati membri dei diritti di cittadinanza dell'UE sanciti dal trattato. Nella sua Relazione 2010 sulla cittadinanza dell'Unione, essa identificava i principali ostacoli che i cittadini si trovano ad affrontare nell'esercizio quotidiano dei loro diritti di cittadini dell'UE oltre alle azioni volte a eliminare tali ostacoli. La relazione era accompagnata da un rapporto sui progressi verso l'effettiva cittadinanza dell'UE

Tali relazioni si fondavano sui risultati di una consultazione pubblica su come rafforzare i diritti di cittadinanza dell'UE (giugno 2010).

Le linee guida della Commissione, pubblicate nel 2009, hanno fatto del rafforzamento della cittadinanza dell'UE una priorità politica. Tale passo ha fatto seguito a una relazione dell'eurodeputato francese Alain Lamasourre che auspicava una miglior tutela dei diritti dei cittadini dell'UE.

Altre informazioni sui diritti dei cittadini dell'UE: La tua Europa - il portale dei cittadini

PREGHIERA A DIO

Ormai non mi rivolgo più agli uomini, bensì a Te, Dio di tutti gli esseri, di tutti i mondi e di tutti i tempi, se mai è lecito a deboli creature, sperdute nell'immensità e impercettibili al resto dell'universo, di ardire chiederti qualche cosa, a Te che hai dato tutto. A te i cui segreti sono immutabili ed eterni. Degnati di considerare con occhi pietosi gli errori inerenti alla nostra natura! E fa' che questi errori non diventino la nostra sventura! Tu non ci hai dato un cuore perché ci odiassimo, e mai perché ci sgozzassimo; fa che ci aiutiamo reciprocamente a tollerare il fardello di una vita penosa e passeggera! Che le minime differenze tra le vesti che coprono il nostro debole corpo, tra le nostre lingue insufficienti, tra tutti i nostri ridicoli costumi, tra tutte le nostre leggi imperfette, tra tutte le nostre insensate opinioni, tra tutte le nostre condizioni così sproporzionate ai nostri occhi e così simili davanti a Te, che tutte le minime sfumature che distinguono gli atomi chiamati *uomini* non siano segnali di odio e di persecuzione! che coloro i quali accendono ceri in pieno giorno o per celebrarti, tollerino coloro i quali si accontentano della luce del Tuo Sole! che coloro i quali coprono la veste con una tela bianca per dire che bisogna amarTi, non detestino coloro i quali dicono la stessa cosa sotto un manto di lana nera! che sia la stessa cosa adorarTi in un gergo derivato da un'antica lingua o in un gergo più recente! che coloro i quali portano una veste tinta in rosso o in viola, che dominano su una particella del mucchietto di fango di questo mondo, e che posseggono alcuni frammenti arrotondati di un certo metallo, godano senza orgoglio di ciò che chiamano grandezza e ricchezza e che gli altri li guardino senza invidia, perché Tu sai che in codeste vanità non c'è nulla né da invidiare né da insuperbire.

Possano tutti gli uomini ricordarsi che sono fratelli! Che abbiano orrore della tirannia esercitata sulle anime, come hanno in esecrazione il brigantaggio che con la forza rapisce il frutto del lavoro e della pacifica industria! Se i flagelli della guerra sono inevitabili. Non odiamoci, non lacrimiamoci a vicenda in seno alla pace, e impieghiamo l'attimo della nostra esistenza a benedire in varie lingue, dal Siam fino alla California, la Tua bontà che ci ha accordato questo attimo!

VOLTAIRE

A cento anni ho perso un pò la vista, molto l'udito. Alle conferenze non vedo le proiezioni e non sento bene. Ma penso più adesso di quando avevo vent'anni. Il corpo faccia quello che vuole. Io non sono il corpo: io sono la mente.

Rita Levi Montalcini

Si fa così da anni" è la confessione che il sistema non funziona

William Edwards Deming

LA SVENDITA PROGRAMMATA DELLE SOVRANITA' NAZIONALI

Come il neoliberismo ha prodotto una crisi prevista decenni fa

Di GENNARO ZEZZA

IL MODELLO NEOLIBERISTA

Ora, a mio avviso, alle origini della crisi che viviamo oggi, c'è una crisi di un modello specifico di capitalismo che, per semplicità, possiamo chiamare "neoliberismo", che si è presentato non come - ovviamente - una dottrina, perché arricchisce alcuni a danno degli altri, ma come un insieme di teorie economiche che suggerivano una strada per un benessere diffuso. E in particolare, a partire dagli anni '80, prima con la Thatcher e poi con Reagan, è iniziato a passare un messaggio che andava nella direzione opposta del messaggio precedente, diciamo, che ha visto nei decenni precedenti crescere quello che chiamavano il welfare state, cioè i sistemi pensionistici e sanitari pubblici diffusi e che ha visto crescere il benessere, perlomeno nella parte occidentale del mondo. C'è stata una reazione a tutto questo, che ha avuto un consenso elettorale, basata sull'idea che si riducono le tasse che sono troppo alte, poi si libereranno più risorse per gli investimenti: gli imprenditori potranno creare nuove imprese, creare occupazione e tutti ne avranno dei benefici. Parallelamente, dopo la crisi degli anni '30, erano state imposte una serie di regole molto stringenti sul sistema bancario, che evitavano le speculazioni, e si sono convinti, i politici come l'elettorato, del fatto che eliminando tutti questi vincoli, le banche avrebbero funzionato meglio, avrebbero distribuito meglio le risorse dei piccoli risparmiatori alle imprese più promettenti e avremmo avuto più benessere. E infine che nel settore pubblico, di fatto gestito a fini elettorali, a fini privati, c'è la corruzione, e quindi c'è uno spreco di risorse quando è il settore pubblico a gestire l'economia, mentre se privatizziamo la logica del profitto motiva di più l'organizzazione e anche qui avremmo avuto un forte aumento di benessere. E questo è quello che poi è accaduto, cioè queste sono state le politiche messe in piedi dai governi prima inglese e poi americano, e poi, in modo più o meno diverso, anche nei paesi europei.

Le conseguenze oggi le conosciamo, ed erano ipotizzabili anche da prima. E in particolare la redistribuzione del reddito, sì, ha fatto crescere gli investimenti - abbiamo avuto quella cosiddetta new economy che ha fatto esplodere le aziende legate a internet e così via - ma questa crescita degli investimenti è stata effimera. Sicuramente non ha creato un aumento dell'occupazione e del benessere generalizzato, ma ha concentrato l'aumento del benessere in un piccolo gruppo sociale. L'eliminazione dei controlli sulle banche, invece di portare a una migliore distribuzione del rischio, ha consentito alle banche di adottare dei nuovi modelli di comportamento in cui riuscivano a scaricarsi del rischio di un prestito su soggetti terzi, con comportamenti che erano al limite della frode, quando non erano delle vere e proprie frodi. E quindi ha portato a instabilità finanziaria. E infine la privatizzazione della gestione dei beni pubblici è un qualcosa di discutibile: su

questo non so se ci sono degli studi definitivi, che mostrano che il successo che si auspicavano i neoliberisti ci sia stato oppure no, ma mi sembra di vedere che i paesi che per primi hanno adottato queste politiche, per primi hanno iniziato a vedere che gli effetti non erano quelli desiderati.

opinioni

ALLE ORIGINI DELLA CRISI

Questo sistema neoliberista, che ha avuto e che ha tuttora un forte sostegno politico, è a mio avviso alle origini della crisi. E la crisi è partita, già alla fine degli anni '90, con un aumento progressivo dell'indebitamento delle famiglie americane. Allora perché si indebitavano, le famiglie americane? Per una serie di motivi. Il primo è che, di fatto, il salario medio, il salario di una famiglia media, è rimasto praticamente stabile per un lungo periodo di tempo, mentre il reddito di una piccola parte della popolazione invece aumentava. E quindi aumentavano le disparità di reddito, che sono piuttosto visibili, perché se guardiamo un qualsiasi telefilm americano noi abbiamo un certo modello di vita, che diventa tutto sommato il riferimento al quale ci contrapponiamo. Di conseguenza, la famiglia media cerca di emulare uno stile di vita che gli viene trasmesso, ma ha uno stipendio che in termini reali non aumenta, e quindi non consente questa cosa. Parallelamente sono aumentati una serie di costi, in particolare negli Stati Uniti il costo della sanità e il costo dell'istruzione, che sono costi per beni tutto sommato essenziali, che crescevano, anche questi, più rapidamente, della possibilità data dal reddito. E contemporaneamente la deregolamentazione delle banche ha esteso l'accesso al credito. Quindi c'è chi dice che ci si è indebitati di più perché le banche adesso concedevano con più facilità i prestiti, c'è anche chi dice: no, ma in realtà, siccome le banche avevano poco rischio nel fare prestiti, sono le banche che hanno convinto i risparmiatori a indebitarsi. Quale che sia la verità, probabilmente un misto di entrambe le cose, la conseguenza è un aumento dei debiti privati. In più ci sono stati degli squilibri particolari, squilibri commerciali dove la Cina, per crescere, ha scelto una strategia di bassi costi e di difesa di questi bassi costi tramite il cambio. Su questi effetti possiamo tornare: sono sicuramente presenti ma non sono centrali in quello che voglio raccontare.

La crisi del debito americano si è tradotta proprio in un accumulo dei crediti che le banche americane prima e poi le banche europee avevano nei confronti in particolare delle famiglie che compravano casa e a un certo punto questa bolla è esplosa, quindi le banche hanno scoperto che questi che per loro erano dei crediti, degli attivi, erano inesigibili. Hanno iniziato a fallire, e questo ovviamente comporta un crollo dei redditi, un crollo della ricchezza che si è trasmesso anche all'Europa. Le banche europee avevano acquistato a man bassa tutti questi cosiddetti titoli spazzatura dagli Stati Uniti e anche loro sono andate in sofferenza, e hanno chiesto un intervento pubblico.

Segue alla successiva

Segue dalla precedente

Quindi qui c'è stata una sospensione dell'ideologia del neoliberismo che dice che lo Stato è cattivo e che non dovrebbe intervenire nell'economia, e invece si è chiesto un intervento di salvataggio ai governi, per i sistemi bancari. E ovviamente se un Governo trasferisce risorse, liquidità alle banche, avrà un deficit, a meno che non decida di aumentare le tasse per raccogliere il denaro dei cittadini. Quindi il deficit pubblico è stato generato di fatto da questa crisi. In aggiunta, quando un paese va in crisi, i redditi iniziano a scendere e automaticamente i cittadini pagano meno tasse, perché hanno guadagnato di meno, e anche questo contribuisce ad aumentare il deficit pubblico. Tutto questo è normale purché non si chieda immediatamente di sanare questo deficit, perché come si sana un deficit? O aumentando ancora le tasse per quei cittadini che già hanno un reddito più basso, o tagliando i servizi e quindi riducendo ulteriormente il benessere dei cittadini.

A questo punto i mercati finanziari si sono resi conto che c'erano delle opportunità di guadagno dalla crisi europea, per i motivi che vedremo tra pochi minuti, e hanno iniziato un attacco contro i cosiddetti debiti sovrani, cioè i debiti dei governi, che ha fatto aumentare il tasso di interesse, e quindi il costo che i governi devono pagare per ottenere liquidità, aumentando ulteriormente il deficit. E siamo arrivati ad oggi, cioè all'imperativo di ridurre questi deficit con politiche di austerità che, per quello che dicevo prima, causano ulteriore recessione, ulteriore diminuzione dei redditi e quindi un ulteriore aumento dei deficit pubblici. Quindi cioè un cane che si morde la coda.

IL SISTEMA MONETARIO

Vediamo di capire anche un po' più nel dettaglio gli aspetti monetari e della gestione dell'euro che ci interessano un po' più da vicino perché uno dei punti centrali su cui oggi dobbiamo ragionare è se quest'euro, e gli accordi che hanno portato all'euro, sono accordi che possono sopravvivere a questa crisi o come dovranno evolvere. Molto rapidamente, ho immaginato che qui il pubblico non sia un pubblico di economisti e che quindi uno debba spiegare almeno gli aspetti fondamentali. Fino al '71 c'era un sistema dei pagamenti basato sull'oro. C'era una convertibilità del dollaro con l'oro e una convertibilità delle altre valute, compresa la lira, con il dollaro, per cui la moneta - le banconote che tutti usiamo - erano basate sulla fiducia che un qualcuno, la Banca Centrale Americana, poteva convertirle nell'oro, con qualcosa che chiunque accetta come pagamento anche per conservare il potere di acquisto nel tempo. Ma dal '71, per una serie di motivi che potremmo discutere ma che non ci interessano adesso, gli Stati Uniti sospesero questa convertibilità, ed è iniziato un periodo in cui la moneta è una moneta fiduciaria. Nel senso che per legge dobbiamo usarla per effettuare pagamenti, per legge il tabaccaio deve accettarla se compra le sigarette, ma nulla ci garantisce che possa essere convertita in un qualcosa di prezioso, se non appunto una legge imposta da un Governo. Di conseguenza il valore di una moneta rispetto a un'altra è diventato qualcosa anche che dipendeva dalla fiducia che le persone hanno in quella particolare valuta piuttosto che un'altra.

In questa situazione il tasso di cambio, cioè il prezzo che devo pagare per comprare un'altra valuta, viene determinato automaticamente dalla domanda e dall'offerta di questa valuta, che a sua volta dipende dagli scambi di un paese con l'estero, sia per quanto riguarda le mer-

ci, sia per quanto riguarda i titoli. E in una situazione del genere, se un paese è in difficoltà e compra troppo, oppure ha una fuga di capitali, automaticamente la sua moneta si svaluta e quindi le sue merci diventano più convenienti per gli stranieri, gli stranieri le compreranno di più, e tutto torna automaticamente in una situazione sostenibile. E quindi la svalutazione, che forse avete sentito nominare come uno dei peggiori mali possibili, è un'ottima cosa in realtà, perché in un sistema in cui i cambi vengono determinati in questo modo, corregge gli squilibri. Ha due effetti negativi, che oggi vengono molto enfatizzati. Il primo è che la svalutazione rende più caro quello che compriamo all'estero, e quindi può aumentare i prezzi interni. Questo è sicuramente vero, ma quello che abbiamo visto negli ultimi vent'anni è che una svalutazione ha in realtà un qualche effetto sui prezzi, ma è un effetto molto contenuto. Forse è più importante il fatto che se io svaluto, e quindi rendo le mie merci più convenienti, i paesi contro cui svaluto si arrabbiano, perché le loro merci diventano più care, quindi ne vendono di meno, e quindi è considerata una politica aggressiva. E per questo motivo non è, diciamo, sempre auspicabile che venga usata illimitatamente.

In Europa questa flessibilità dei cambi non durò molto. Ci furono una serie di accordi, il "serpente monetario" e così via, ma che comunque consentivano queste fluttuazioni e quindi questi riequilibri. L'Italia ha aderito a questi accordi però ha usato regolarmente la svalutazione per risolvere dei suoi problemi che erano quelli di un'inflazione interna troppo alta rispetto ad altri paesi, fino a che non abbiamo deciso di adottare l'euro, di entrare in questi accordi di cambio. E già prima di decidere, fare questa scelta che ci toglieva la possibilità di usare il cambio per affrontare i problemi economici, abbiamo fatto un'altra scelta importante. E cioè: c'è un qualche legame tra la quantità di moneta che mettiamo in circolazione e il cambio di questa moneta con le altre. Potremmo dire in linea generale che se stampiamo troppa moneta, il tasso di cambio di questa moneta con le altre dovrebbe deprezzarsi. Fino all'81 la quantità di moneta che veniva creata in Italia, la quantità di lire, era decisa dalla Banca Centrale ma tutto sommato in accordo con i governi. Quindi potremmo dire che c'era, tra virgolette, sulla politica monetaria, sulle decisioni della Banca Centrale. Nell'81 si decise che questa cosa non era buona. Qualche settimana fa a Roma sentivo Vincenzo Scotti, un ex sottosegretario o forse anche ministro democristiano, che diceva: si decise questo divorzio tra Banca Centrale e Tesoro per togliere il barattolo della marmellata dalle mani dei politici perché, appunto, se un politico vuole spendere a fini elettorali, o quello che sia, e la Banca Centrale gli stampa le banconote per coprire queste spese, il politico lo può fare e, nelle parole di Scotti, questa era la situazione che si era creata. E già lì si decise quindi che la gestione della politica monetaria doveva essere tolta dal controllo democratico del Governo e affidata a dei tecnici, quelli della Banca d'Italia.

L'INTEGRAZIONE EUROPEA

Tutto sommato, l'ingresso nell'Euro ha seguito la stessa logica. C'erano ottimi motivi per voler integrare l'Europa dal punto di vista finanziario e anche politico. E all'epoca spero ricorderete che il vero motivo per fare la zona dell'Euro era un motivo politico. La cosa più semplice da fare era un'unica valuta, ma quello non era l'obiettivo vero che avevamo: l'obiettivo vero era diventare tutti europei e così via. Però tutti i passi per arrivare all'obiettivo vero non sono stati fatti. L'unico

Continua alla successiva

Continua dalla precedente

passo che è stato fatto è stato quello di creare questa moneta unica, ma crearla con un sistema di regole molto specifico. In particolare si decise che la Banca Centrale Europea doveva solo tener conto dei prezzi e non anche di altre cose, come ad esempio la disoccupazione. Negli Stati Uniti la Banca Centrale nei suoi obiettivi di statuto ha sia il controllo dei prezzi sia la lotta alla disoccupazione.

Quindi quando l'economia entra in crisi, la Banca Centrale americana ha il mandato di occuparsi del problema e risolverlo, mentre la Banca Centrale Europea non ha questo mandato. In più la Banca Centrale Europea sì, ha una serie di meccanismi di controllo da parte dei paesi membri, ma non è una istituzione rappresentativa nominata tramite il voto dei cittadini.

Si sapeva già, all'epoca, che questo sistema avrebbe creato dei problemi, perché i vari paesi europei non erano pronti ad avere una unificazione monetaria e i sistemi che sono stati messi in piedi per ovviare a questi problemi erano troppo deboli (il cosiddetto sistema dei fondi strutturali che dava le liquidità ai paesi, alle regioni più povere). I motivi della crisi erano già chiari nel 1992. Il docente che mi ha formato, Wynne Godley, scrisse "Dobbiamo enfatizzare già dall'inizio che stabilire una singola valuta in Europa porterà alla fine della sovranità delle nazioni che ne fanno parte e al loro potere di avere azione indipendente sui problemi principali, perché il potere di emettere la propria moneta, e quindi di scrivere assegni sulla propria banca centrale, è l'aspetto fondamentale che definisce l'indipendenza nazionale. Se un Paese abbandona o perde questo potere, acquisisce lo stato di una autorità locale o di una colonia. Le autorità locali o le regioni non possono svalutare ma perdono anche il potere di finanziare il loro deficit creando moneta, o tramite altri meccanismi finanziari, e non possono influenzare i tassi di interesse. E siccome le autorità locali non hanno nessuno degli strumenti per una politica macroeconomica, la loro scelta sarà limitata a argomenti di minore importanza, a 'un po' più di scuole lì, un po' meno infrastrutture qui.". Che è esattamente la situazione in cui ci troviamo oggi. Come vedete era chiaro nelle regole di formazione dell'euro, già agli inizi degli anni '90.

Quali sono i problemi dell'euro, quindi? I problemi dell'euro sono dati dal fatto che se il tasso dei cambi è fisso, non si può usare per eliminare gli squilibri, come vi ho detto prima. E quindi se una regione sta vendendo più di quanto compra accumula crediti, ma se fa questo c'è una qualche altra regione che sta accumulando dei debiti. Ora, se le regioni sono interne a un paese - pensiamo al mezzogiorno e al centro-nord dell'Italia - e però c'è un sistema fiscale che vale per l'intero paese, automaticamente la regione che cresce di più paga più tasse, la regione che cresce di meno riceve più sussidi, e quindi in qualche modo questo meccanismo viene non dico eliminato, ma perlomeno temperato. Se c'è anche una politica industriale, come c'è stata in Italia fino agli anni '70, che fa investimenti nella regione svantaggiata e le consente di diventare più autonoma e sostenibile, lo squilibrio può essere annullato definitivamente. Ma se manca questo meccanismo, e in Europa questo meccanismo manca, l'accumulazione di crediti da parte di una regione, in questo caso della Germania e degli altri Paesi vicini alla Germania, implica inevitabilmente il debito degli

altri, e quindi una crisi. E la Germania ha proprio adottato questa strategia di basarsi - la cosiddetta strategia neomercantilista - sulle proprie vendite all'estero, proprio con i Paesi più deboli dell'area europea, che non avendo più lo strumento della svalutazione, non avevano modo di contrastare questa cosa, se non comprimendo i salari. Cosa che ovviamente non era nelle nostre intenzioni, perché noi siamo entrati nell'euro per aumentare il nostro benessere, non per ridurre i salari dei lavoratori.

E poi ci sono stati quei meccanismi di cui ho detto prima, cioè una crisi finanziaria, un aumento dei deficit e così via, e se andiamo a guardare i dati ci accorgiamo che i debiti pubblici e i deficit non erano alti né prima di entrare nell'euro né prima della crisi del 2007. Quindi i deficit pubblici non sono per nulla la causa della nostra crisi. La conseguenza è che non sono quelli a cui dobbiamo guardare per risolvere la crisi. In più, il debito pubblico, come qualunque debito, è sempre un credito di qualcun altro. Quindi quando ci vengono a dire "ogni cittadino che nasce ha tot-mila euro di debito", trascurano di dirci che qualcun altro avrà tot-mila euro di crediti. Se è il papà di questo bambino ad avere i crediti, tutto sommato è una storia interna alla famiglia. Cioè è il papà che ha deciso di costruire scuole e ospedali per suo figlio, e suo figlio, quando crescerà, guadagnerà di più, avrà un reddito più alto e ripagherà le spese che sono state fatte nel passato. Quindi il problema del debito pubblico è un problema di distribuzione, di come noi vogliamo decidere quanto dei servizi che forniamo ai cittadini facciamo pagare oggi, e quanto facciamo pagare nel futuro. E la logica vorrebbe che quando il benessere aumenta, il cittadino ha più possibilità di pagare i servizi pubblici, mentre quando c'è una crisi ha meno possibilità, e quello non è il momento in cui chiedere un rimborso di questi costi. In più il problema del debito pubblico, cioè di come pagare questi servizi, può essere anche risolto tramite la stampa di moneta, cioè l'intervento della Banca Centrale. Ma la Banca Centrale Europea non può farlo per statuto, per la logica neoliberista. Cioè: "Il governo è cattivo. Se gli diamo la possibilità di creare moneta a dismisura, lo farà per motivi che non hanno a che fare col benessere, quindi dobbiamo vietarglielo".

C'è una componente che dice: "Ma se stampiamo troppa moneta poi ci sarà inflazione". Questo è vero in parte, ma solo quando nel sistema economico si sta già creando tutto quello che si può creare. Come dicono gli economisti, quando tutte le risorse produttive sono utilizzate. In quella situazione, se stampiamo più moneta, la moneta rincorre dei beni che non possono aumentare, e quindi i prezzi aumentano. Ma quando c'è disoccupazione, quando le imprese stanno producendo molto meno di quello che potrebbero, se stampiamo più moneta e quindi creiamo anche artificialmente più domanda, questo mette in moto maggiore produzione, maggiore creazione di reddito, e non c'è alcun motivo perché questa cosa debba tramutarsi in una crescita dei prezzi. Quindi il fatto che più moneta è uguale a più inflazione è vero solo in certe situazioni che sicuramente non si hanno quando un paese è in crisi.

AUSTERITA'

Dobbiamo invece chiederci, come già suggerivo, che effetti abbiamo quando introduciamo l'austerità. Sono pazzi questi tedeschi che

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

dicono che dobbiamo fare l'austerità per risolvere il problema? Non necessariamente, perché il modello teorico neolibera dice appunto che il Governo, quando spende, danneggia l'economia, perché sottrae risorse agli imprenditori, quindi se il Governo spende mille euro, sono mille euro di investimenti privati che non vengono fatti, e in più c'è un'altra serie di disincentivi per cui - dicono loro - se il Governo spende fa un danno. Quindi se spende di meno fa il bene del Paese. Come diciamo noi, c'è un moltiplicatore negativo della spesa pubblica. E quindi dovremmo vedere che, con l'austerità, le imprese iniziano ad investire molto di più. Quello che stiamo vedendo oggi, in Grecia, in Italia, in Spagna, in Portogallo è proprio il contrario: cioè quello che Keynes e le teorie keynesiane hanno sempre sostenuto: la spesa pubblica ha un effetto positivo, e anche forte, sull'economia di un Paese. Quindi quando introduciamo l'austerità si ha un crollo dei redditi e anche un crollo delle aspettative di profitto, quindi anche un crollo degli investimenti e così via. Quindi dire austerità e crescita è dire due cose che sono l'una l'opposto dell'altra: non si può avere austerità e crescita. Ed è anche interessante capire l'austerità come viene fatta, perché se l'austerità viene fatta tagliando i salari, tagliando le pensioni, gli effetti sulla distribuzione del reddito sono di un particolare tipo, mentre se l'austerità viene fatta salvaguardando i tassi di interesse che i governi pagano sui loro debiti, cioè il famoso spread, se lo spread è deciso dai mercati stiamo dicendo che noi vogliamo salvaguardare gli interessi dei creditori, cioè delle banche che hanno il credito, che è un debito del Governo.

MODERN MONEY THEORY

In tutto questo, una delle teorie di cui si sta discutendo un po' in Italia è la cosiddetta Modern Money Theory, su cui andrò molto rapidamente perché a mio avviso è una proposta che è stata completamente stravolta e che è partita da studiosi, miei colleghi, del Levy Institute negli Stati Uniti. Fondamentalmente la Modern Money Theory che cosa dice? Ci dice quello che vi ho appena spiegato finora, e cioè che se un sistema economico è in crisi, è compito del Governo intervenire con una spesa aggiuntiva e, se non ci sono risorse liquide per farlo, è un bene che la Banca Centrale stampi nuova moneta per finanziare queste spese. Quindi l'idea è che il Governo dovrebbe avere a cuore la piena occupazione. Se le imprese non creano posti di lavoro e i disoccupati aumentano, compito del Governo dovrebbe essere creare i posti di lavoro mancanti, con una serie di meccanismi che garantiscono che questi posti di lavoro non danneggiano le prospettive delle imprese private di creare altri posti di lavoro, quindi che il Governo non entri in concorrenza con le imprese nella produzione. Quindi il Governo non dovrebbe creare una fabbrica di pomodori pelati o una fattoria, ma dovrebbe ma dovrebbe creare posti di lavoro nei cosiddetti beni pubblici, quindi nella Sanità, nella Tutela del Territorio e in una serie di altre cose di questo genere. Quindi la Modern Money Theory sostanzialmente dice: compito del Governo in una crisi è creare occupazione, compito della Banca Centrale è finanziare questa spesa pubblica aggiuntiva, se non ci sono le risorse per farlo.

Il problema è che la Modern Money Theory ha una serie di implicazioni che sono molto provocatorie e piacciono molto a una serie di persone. Per esempio, l'implicazione che se noi possiamo finanziare tutto

stampando moneta, ma allora perché abbiamo le tasse? Intanto la Modern Money Theory dice anche: sì, ma le tasse ci sono perché se la moneta non serve a pagare le tasse, perché mai i cittadini dovrebbero avere dei pezzi di carta con su scritto 10 euro o 1000 lire, che sono appunto dei pezzi di carta? Quindi il pezzo di carta ha una legittimità solo legale, la legittimità legale viene dal fatto che il Governo vuole essere pagato con quei pezzi di carta, se crolla questo crolla tutto. Inoltre il cittadino che paga le tasse vuole un qualche riferimento sul servizio che lui ottiene con le tasse che lui paga. Quindi se noi abolissimo le tasse e pagassimo tutti i servizi stampando moneta - e questo crea una serie di meccanismi di inflazione un po' complessi - si potrebbe fare, ma sicuramente avremmo un problema fenomenale perché cadrebbe qualunque legame tra il fatto che io pago il biglietto dell'autobus per usare l'autobus, cioè il legame tra contributo che si deve dare e servizio che si ottiene. E in secondo luogo, la cosa più importante, cadrebbe la possibilità per il Governo di redistribuire reddito. La nostra Costituzione dice che dovremmo usare un sistema non proporzionale ma progressivo, cioè che chi ha un reddito più alto dovrebbe contribuire più che proporzionalmente al finanziamento dei servizi pubblici e così via. Quindi su questa Modern Money theory oggi c'è una discussione un po' confusa perché - che ne so - qualcuno dice "Ah, l'evasione non è un problema perché in realtà il vero problema è che non possiamo stampare le banconote". No, in realtà l'evasione è un problema perché, di nuovo, fallisce l'obiettivo di redistribuzione, di riallocazione del costo dei servizi in modo equo tra i cittadini. Altri possono dire "Stampiamo moneta perché le pensioni sono basse, e invece se stampiamo moneta possiamo darne di più ai pensionati". Questo non ha nulla a che fare con la Modern Money Theory, ed è un po' complicato capire se questo meccanismo funzionerebbe, sarebbe efficace oppure no. Quello che invece sarebbe utile e fondamentale non è stampare banconote e regalarle in giro, ma creare posti di lavoro.

LA CRISI E' SOLO UN PROBLEMA POLITICO

Sicuramente è vero che noi non possiamo fare questo oggi con l'attuale assetto istituzionale, e sicuramente è vero che dobbiamo ripristinare la sovranità monetaria, cioè un controllo democratico sulla politica monetaria. Il problema è che si sta cercando di capire se si può fare a livello europeo, quindi mantenendo l'euro, o se dobbiamo decidere che l'euro è fallito e dobbiamo tornare alle valute nazionali. Se pensiamo che questa cosa si possa fare con l'euro, dobbiamo correggere le istituzioni europee nel modo che ho detto prima, che già era chiaro all'inizio di tutta la storia. In particolare dobbiamo introdurre una serie di sistemi che automaticamente redistribuiscono il reddito dalle regioni più ricche d'Europa alle regioni meno ricche, e che prevedano degli interventi di politica industriale cospicui, e non quelli che ci sono già oggi, per consentire alle regioni in difficoltà di crescere e diventare di nuovo autonome. Tutte queste cose si potrebbero fare molto rapidamente, e il fatto che i governi attuali non le abbiano fatte né dicano di volerle fare, inizia a far pensare che forse non c'è la volontà politica di farle, e quindi tutta la crisi non è un problema economico, ma è un problema politico. E se i cittadini... per esempio so che i cittadini greci, da un sondaggio, vorrebbero tutti restare nell'euro, anche se l'assetto

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

attuale dell'euro li sta massacrando: quindi c'è un problema politico e c'è un problema di democrazia, cioè si è perso il collegamento tra la volontà dei cittadini e quello che viene fatto. Se è impossibile rimanere nell'euro si può sempre uscire e tornare a una propria valuta. Ora, questa cosa è più o meno possibile, più o meno costosa, in base a tutta una serie di aspetti che riguardano i diversi paesi. Per esempio è sicuramente una follia per un Paese uscire dall'euro se tutti i suoi debiti sono denominati in euro e il Paese non ha la capacità, la sovranità sui contratti per portarli in una nuova valuta. Quindi se noi uscissimo dall'euro, e voi avete un mutuo in euro fatto con una banca tedesca, che dovete pagare in euro, e a voi iniziano a pagarvi in lire, e la lira si svaluta del 20% sull'euro, il vostro mutuo con la banca tedesca diventa più caro del 20%. E quindi questo è molto costoso. Ma se abbiamo la sovranità per dire che il vostro mutuo in euro viene convertito in lire a un tasso di cambio predefinito, e quindi da oggi in poi pagherete in lire, che la lira si svaluti rispetto all'euro a voi non interessa più, perché voi comunque pagherete in lire i vostri obblighi contrattuali. Quindi, per esempio la Grecia ha una grossa parte del debito denominata sotto la giurisdizione greca, che può convertire in una nuova valuta, e quindi a mio avviso da questo punto di vista ha la strada spianata per uscire dall'euro, se volesse, mentre per paesi come l'Irlanda, che hanno il debito tutto denominato in contratti di diritto anglosassone, che non potrebbero riconvertire a meno di contenziosi notevoli a livello internazionale, e quindi uscire dall'euro per l'Irlanda è un problema.

Sicuramente, risolti questi problemi, avremmo una svalutazione, e la svalutazione non è una cosa pazzesca, come dicono alcuni: porterebbe a un po' di inflazione, ma un'inflazione limitata e sicuramente, però, non ci si fermerebbe qui. Sarebbe necessario, se non indispensabile, reintrodurre delle limitazioni ai movimenti di capitale, quindi chiudere con la logica neoliberista, che è quella che ha dominato gli ultimi decenni.

LA REDISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA

Due parole finali sul debito pubblico italiano, perché qui c'è un aspetto - che già un pochino ho collegato - e che è legato all'evasione. Secondo me, uno dei problemi dell'evasione in Italia... Almeno, l'evasione in Italia è nata per cose che sappiamo tutti: c'è un piccolo nucleo di società o di individui che possono evadere molto del loro reddito e lo possono fare da tanti anni. Quindi questo ha creato un calo nel gettito che il Governo ha per pagare i propri servizi, e ha costretto i governi ad aumentare le aliquote. Ma quando io aumento le aliquote dò anche un incentivo a evadere appena possibile, e quindi si è arrivati in una situazione di stallo in cui pochi che non possono evadere pagano cifre insostenibili, e tutti quelli che possono in qualche modo evadere evadono. E questo distorce completamente la situazione e contribuisce alla logica del neoliberismo, cioè il Governo è un qualcosa che ci è nemico, cerca di toglierci delle risorse, se invece il Governo sparisse io riuscirei a vivere molto bene senza dover pagare questi odiosi balzelli. Però non si pensa al fatto che nessuno poi asfalterebbe la strada o pagherebbe l'insegnante della scuola di mio figlio. Di fatto, quelle che mi sembrano soluzioni

ragionevoli o almeno condivisibili, stanno iniziando ad emergere. Ci trovo molti punti di contatto con cose che ho sentito dal movimento umanista, anche se sono di solito i partiti considerati di sinistra. Per esempio, Syriza, il partito molto quotato in Grecia come potenziale vincitore del prossimo turno elettorale, ha un programma che è confuso su alcune cose che adesso dirò, ma fondamentale sostiene: "Qua abbiamo un problema di distribuzione: i più ricchi per troppi anni non hanno pagato, e adesso dovrebbero pagare il conto. E da loro dobbiamo prendere una serie di risorse per rifinanziare tutte quelle categorie dei danni dai tagli dello stato sociale, e così via". Anche loro hanno chiaro che c'è un problema di finanziamento, e qua c'è la confusione perché loro dicono: "Dobbiamo esigere dall'Unione Europea un cambiamento nel ruolo della Banca Centrale perché stampi gli euro". Però, come dire, in che modo esigere? Perché se loro avessero voluto far questo lo avrebbero potuto fare già quattro, cinque anni fa. Bastava far incontrare il premier spagnolo, quello greco, quello italiano e quello portoghese e dire: "Cari amici, facciamo fronte comune contro la Germania e la Francia. Cambiamo le regole del funzionamento della Banca Centrale. Se ci dicono di no, e allora noi facciamo una bella bancarotta. Tutti i nostri debiti sono debiti delle banche centrali francesi: le facciamo fallire e poi sono fatti loro". Se non si è fatto questo, che probabilmente era una strada abbastanza indolore per risolvere la crisi prima che cominciasse, è difficile pensare che oggi, se sbatti i pugni sul tavolo, poi la Merkel cambia lo statuto della BCE. Quindi c'è un po' di confusione su questo, e c'è un po' di confusione in Syriza anche sul fatto che non è che dicano in modo chiaro che dagli aumenti delle tasse che loro prevedono, riescono a finanziare tutto il settore pubblico. Quindi, se io non posso spiegare credibilmente dove prendo il denaro per pagare gli aumenti delle pensioni, l'aumento dei sussidi e quant'altro, faccio populismo e poco altro. Però, ad esempio, il programma di Mélenchon in Francia aveva più o meno gli stessi temi, e quelli avevano invece fatto un bel piano finanziario in cui mostravano che si riusciva a sostenere tutto l'aumento del welfare state che volevano fare con gli aumenti delle imposte che prevedevano.

Abbiamo anche una serie di altri problemi che sono derivati dal neoliberalismo e di cui credo che qui vi occuperete oggi. Uno è che tutte le vie di uscita della crisi prevedono un qualche ritorno a un ruolo centrale del Governo della gestione della cosa pubblica per il benessere collettivo. Però sono anni che ci dicono che i politici rubano. E quindi finché non risolviamo questa cosa, cioè finché non c'è un qualche meccanismo - presumo che voi siate per la democrazia diretta - che sostituisce al politico che ruba un qualcuno che invece agisce per l'interesse della collettività, da qui non si esce, perché se non si esce per questa strada, allora l'alternativa è un neoliberalismo ancora più esteso: ognuno per sé. E come si va a finire? Abbiamo problemi di informazione, me lo direte, ancora di più. E sull'ultimo punto, appunto: "se usciamo dall'euro poi abbiamo risolto i nostri problemi?", c'è qualcosa su cui riflettere, perché i problemi di cui vi ho parlato - Germania, Grecia e Italia - sono gli stessi che abbiamo/avevamo - centro, nord e mezzogiorno - e che, come sapete, anche una parte degli elettori della Lega non voleva più risolvere in questo modo.

A che serve parlare del passato? M'importa solo l'avvenire, e non mi sento ancora capace di guardarlo in faccia.

Georges Bernanos

L'Italia non è un paese per giovani (l'Europa sì)

Forse non tutti sanno che l' A.I.R.E. è l'anagrafe degli italiani residenti all'estero. Tutti i cittadini italiani, ovunque siano nati, che risiedono fuori dal territorio nazionale per più di un anno, dovrebbero richiedere al proprio Comune la cancellazione dall'Anagrafe della popolazione residente (se residenti precedentemente in Italia) e conseguentemente il trasferimento nell'Anagrafe dei residenti all'estero (A.I.R.E.) del Comune italiano di origine o di ultima residenza prima dell'espatrio, entro tre mesi dall'arrivo nel paese estero (Legge n. 470/88).



Moltissimi giovani italiani, soprattutto laureati, negli ultimi anni vivono e lavorano all'estero, ma non sono ufficialmente iscritti all' A.I.R.E. Le statistiche ufficiali non registrano l'emorragia crescente di giovani italiani che sta abbandonando l'Italia alla ricerca di un'occasione che questo paese non sembra più poter offrire.

Le cause di questa fuga sono molteplici: crisi economica, nepotismo, mancanza di mobilità sociale, classe dirigente inadeguata: certo, è curioso osservare che in Italia si spendono molte risorse per formare laureati che se ne vanno, e si importano immigrati per svolgere lavori di basso livello.

Molti dovrebbero chiedersi cosa succederebbe se non esistesse, grazie all'Unione europea, la possibilità per questi ragazzi di muoversi con relativa facilità da un paese europeo all'altro, vedendosi riconosciuti i titoli di studio e le qualifiche. Certo, sarebbe molto dura: forse gli "emigranti" italiani dovrebbero fare quei lavori duri e non graditi che gli immigrati extraeuropei fanno in Italia.

I giovani disoccupati in Italia sono quasi il 37%: un dramma, una generazione perduta, vittima dell'enorme debito pubblico e della recessione che colpisce il paese. L'unica valvola di sfogo è, per chi può, partire e farsi un'esperienza più o meno lunga all'estero. Ci sono paesi in Europa che non sono per nulla in recessione e dove i giovani vengono assunti (incredibile, ma vero!) a tempo indeterminato, come trent'anni fa in Italia.

Saranno proprio questi ragazzi, bravi e preparati, che viaggiano in Europa, a costituire probabilmente la futura classe dirigente del paese.

Impareranno, stando all'estero, che si può far carriera pur non essendo "figlio di", che non bisogna avere settant'anni per dirigere un paese o un'impresa, che non occorrono decine di permessi e autorizzazioni per aprire un'attività, che ci possono essere tante farmacie e tanti taxi quanti necessitano, senza corporazioni e leggi protettive, che una compravendita si può perfezionare anche senza il timbro di un notaio.

Quando torneranno, non accetteranno più i meccanismi bizantini che stanno affossando il nostro paese e, forse, innescheranno un ciclo virtuoso che darà all'Italia, paese pieno di persone capaci, preparate, operose e intelligenti, il posto che si merita in Europa.

Fabrizio Spada

Direttore della Rappresentanza a Milano

BORSE DI STUDIO AICCRE PER STUDENTI SCUOLE SUPERIORI DELLA PUGLIA

RICORDIAMO IL TEMA "L'AICCRE DA 60 ANNI PER LA COSTRUZIONE DELL'EUROPA FEDERALE E DEI CITTADINI",

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in un massimo di 10 cartelle e potrà essere corredato da immagini, foto, documenti oppure in veste grafica, pittorica o multimediale.

Ciascun istituto selezionerà massimo due elaborati e li invierà , entro il 25 ottobre 2012 all'AICCRE Puglia - via Marco Partipilo n. 61—70124 BARI.

(Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

SE LE REGIONI INGLOBBANO LE PROVINCE

di Luigi Oliveri

Il decreto seguito alla spending review ha deciso di accorpare le province e sottrarre loro la gran parte delle funzioni e competenze. Il problema potrebbe consistere nell'aver attribuito quelle funzioni ai comuni, piuttosto che all'ente più congeniale alla cosiddetta "area vasta", cioè la Regione.

Il DI 95/2012, in fondo, risponde con oltre quaranta anni di ritardo alla domanda posta da Giorgio La Malfa sull'opportunità di mantenere in piedi le province una volta istituite le Regioni. Oggi il problema da affrontare e risolvere è se sia realmente efficace e opportuna la scelta di frazionare le funzioni provinciali tra i comuni, tanto più che questi ultimi saranno interessati da tagli ai trasferimenti erariali imponenti, per 2,5 miliardi.

Nell'assegnare alle province alcune funzioni, soprattutto con le leggi Bassanini alla fine degli anni Novanta, si era seguita la logica dell'adeguatezza rispetto alla dimensione territoriale, nel rispetto del principio della sussidiarietà verticale, secondo il quale le funzioni amministrative fondamentali spettano ai comuni, salvo che ragioni di opportunità non consiglino di attribuirne alcune, in via crescente, al livello amministrativo superiore, cioè province o Regioni.

Saltato il livello provinciale, sia l'articolo 118 della Costituzione che disciplina la sussidiarietà verticale, sia valutazioni di maggiore efficacia della redistribuzione delle competenze, sia, soprattutto, la caratteristica di funzioni di "area vasta" delle competenze sottratte alle province, avrebbero dovuto consigliare di individuare nelle Regioni e non nei comuni gli enti destinati a succedere nell'esercizio delle funzioni dismesse delle province.

La scelta di sminuzzare e polverizzare le funzioni provinciali (come scuola, edilizia scolastica, formazione, lavoro, programmazione territoriale) tra i comuni appare perdente, e in contraddizione con la decisione, adottata dal medesimo decreto, di accorpare gli uffici giudiziari e dei piccoli comuni. Per perseguire economie di scala, è sempre consigliabile aggregare e non diluire.

Trasferire direttamente le funzioni provinciali alle Regioni consentirebbe anche di risolvere molto più agevolmente i problemi di revisione della finanza locale e dei trasferimenti finanziari dello Stato.

I comuni in Italia sono oltre 8.100 e risulta parecchio complicato fissare un criterio convincente e funzionale per ripartire tra essi funzioni accorpate e gestite sin qui da soli 110 enti. Inoltre, il DI 95/2012, come prima il decreto "salva-Italia", dispone che con le funzioni debbano passare ai comuni le risorse strumentali, patrimoniali, organizzative e umane. Ed è altrettanto complicato immaginare una modalità di equilibrata distribuzione tra i comuni di quest'imponente massa di risorse. Alla fine, il rischio è che, da un lato, ciascun comune potrebbe trovarsi con nuove incombenze e dotazioni insufficienti; dall'altro, che il personale sia destinato a coprire i posti vacanti per le funzioni tipiche comunali, trascurando quelle provinciali.

Trasferire le funzioni alle Regioni è, invece, molto più semplice: è certo più facile concentrare trasferimenti statali, entrate tributarie ed entrate di 110 province verso venti Regioni, che non dividerle in 8.100 comuni.

Le Regioni dispongono, inoltre, di una forte autonomia organizzativa, tale da realizzare presidi territoriali di dimensioni provinciali, senza ricorrere alla creazione di nuovi enti intermedi.

D'altra parte, funzioni come quella connessa alle politiche del lavoro sono immediatamente percepibili come inadeguate, se gestite esclusivamente dall'ente comune. Basti pensare che le offerte congrue di lavoro e formazione, cioè quelle che obbligano i percettori di ammortizzatori ad accettarle pena la decadenza dai benefici, hanno, tra i loro requisiti, una distanza di non oltre 50 chilometri dal domicilio (non la residenza) del disoccupato o un tempo di percorrenza di 80 minuti. Un ufficio del lavoro ristretto nei confini comunali non può offrire opportunità lavorative e formative con queste caratteristiche.

I "mercati" del lavoro, nell'ambito dei territori, non si esauriscono nei confini comunali. Vi sono produzioni, distretti, poli formativi più ampi. I servizi debbono tenere conto di questi ambiti e non possono soffrire del contenimento entro le mura municipali. Analoghi discorsi si potrebbero fare per la programmazione dell'istruzione, per l'edilizia scolastica e per la programmazione territoriale.

Assegnare alle Regioni le funzioni che si intendono eliminare in capo alle province non incrinerebbe il disegno di riforma attivato di sostanziale dismissione delle province stesse e permetterebbe una più razionale revisione dei confini, aprendo la strada alla riforma costituzionale più logica e conseguente, cioè l'abolizione delle province e il loro assorbimento da parte delle Regioni. **da La voce.it**